

Il caso Le intimidazioni dell'industria dell'amianto Fernanda la "pasionaria" nel mirino della lobby della "polvere assassina"

Citazioni milionarie Per indurre la tenace leader del movimento di lotta brasiliano ad abbandonare

►► **B** CASALE MONFERRATO

Cambiano i tempi e i luoghi ma l'industria dell'amianto continua a colpire i lavoratori. Lobbismo e minacce, solitamente economiche, per impedire che la verità emerga, e che si sappia ciò che tutto il mondo dovrebbe avere ben chiaro: che l'amianto uccide, che non ci sono soglie di sicurezza e non esistono metodi di lavorazione sicuri, in grado, cioè, di evitare che chi ci mette le mani finisca per ammalarsi della patologia più temuta, il tumore della pleura, per il quale purtroppo oggi non esistono cure risolutive.

Se in Italia e in altri Paesi infatti i signori dell'amianto sono ormai costretti a giocare in difesa, grazie alla cessazione della produzione, alle proteste della gente, al lavoro degli epidemiologi e dei medici che hanno messo nero su bianco le nefaste conseguenze del business dell'amianto, in altre realtà le condizioni di arretratezza consentono loro di alzare la voce, di intentare cause per ottenere risarcimenti minori, cercando di tacitare le voci di chi si spende per evitare che in futuro, quando sarà troppo tardi, migliaia di persone perdano la vita per causa degli affari cinici portati a termine da industriali senza scrupoli.

Lo ha fatto in passato minacciando di risarcimenti miliardari Irving Selikoff, il medico americano che a metà anni Sessanta ha denunciato i danni causati dall'amianto alla salute. Lo sa bene Bernardino Zanella, frate operaio a metà anni Settanta svolgeva attività sindacale all'Eternit di Casale nell'intento di tutelare la salute degli operai, a cui i Carabinieri un giorno dissero di «non fare tanta polvere sull'amianto». Ma Bernardino era intelligente e determinato e così finì... in una missione in America Latina. Lo ricorda bene l'ex sindaco di Casale Riccardo Coppo, all'inizio degli anni Ottanta avvicinato da un altissimo dirigente dell'Eternit che gli disse di stare attento a dire che l'amianto faceva male perché avrebbe potuto trovarsi a pagarme le conseguenze.

La "pasionaria" nel mirino
Oggi nel mirino c'è Fernanda Giannasi, la "pasionaria" brasiliana della lotta alla fibra killer che deve affrontare in questi mesi ben tre processi. Fernanda è ben nota a Casale. Da vent'anni è in collegamento - ormai - con il movimento di lotta guidato da Romana Blasotti, Bruno Pesce e Nicola Pondrano. È stata più volte a Casale, intervistata dal nostro giornale già negli anni Novanta, era a Torino nei momenti cruciali del processo di primo grado e ha gioito per la sentenza di condanna su Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier, ha seguito via internet la notte buia in cui il Consiglio comunale di Casale aveva dato il via libera alla transazione con lo svizzero, nel dicembre 2011. E nei giorni scorsi era a Ginevra per chiedere, insieme agli altri esponenti della associazioni delle vittime dell'amianto

di moltissimi Paesi di tutto il mondo, che il crisotilo fosse inserito dall'Onu nella Convenzione di Rotterdam che mira di "commercio responsabile" - e quindi una adeguata informazione - per le sostanze nocive.

In Brasile la lotta è difficile, perché la produzione di cemento-amianto è ancora attiva in 22 Stati su 27. Due processi riguardano un presunto danno economico, il mancato guadagno che, in qualità di ispettrice del ministero avrebbe causato agli industriali perché in alcuni Stati, per merito del movimento da lei guidato l'utilizzo della fibra killer è stato vietato.

Un altro processo è invece di natura amministrativa ed è stato intentato dall'Istituto brasiliano crisotilo che mira a far licenziare la Giannasi dal ministero perché - sostengono - farebbe esclusivamente attività di organizzazione della lotta all'amianto e non svolgerebbe i suoi compiti di ispettore del lavoro.

«Dopo 30 anni di attività? E il bello è che sono gli stessi - racconta Fernanda - che anni fa avevano intentato una causa alla Giustizia Federale accusandoci di abuso di potere con l'obiettivo di rimuoverci dal settore cemento-amianto dove ero troppo attiva? Visto che hanno perso cambiano tesi e dicono che non faccio nulla...».

Ma in totale Fernanda - che è una spina nel fianco dell'industria dell'amianto - ha affrontato una decina di processi.

Accanimento abbastanza facile da spiegare se si tiene conto che il Brasile è il secondo più grande esportatore di amianto al mondo (produzione di 302.000 tonnellate anno, dati 2011) ed esporta il 55% di crisotilo al mondo in Paesi come Indonesia, Thailandia, Colombia, Messico... Ma molto viene ancora consumato negli

Stati dello stesso Brasile in cui non è stato vietato.

La lotta e l'epidemiologia

Lotta resa più difficile - evidenzia Fernanda - per il fatto che mancano dati sull'incidenza delle malattie; non c'è mai stata una seria e organica ricerca epidemiologica come è avvenuta negli ultimi decenni in Italia, indagini medico-statistica che è fondamentale per documentare gli effetti dell'amianto sulla salute in modo da non offrire scappatoie a chi vuole fare affari con l'amianto e ai tanti tecnici e scienziati prezzolati che si prestano a sostenere tesi palesemente false dietro lauti compensi.

"Giustizia contaminata"...

In Brasile l'industria - dice Fernanda - non è neppure obbligata a denunciare le malattie professionali e la giustizia è "contaminata" dall'amianto... Storie già sentite, fin nei dettagli anche al processo di Torino: cambiano i nomi di persone e luoghi ma l'amianto è sempre lì, materiale povero e spietato che consente lauti guadagni a pochissimi, e fa strage di moltitudini. Tra i processi subiti dalla Giannasi in passato anche una vertenza per avere «leso l'immagine dell'industria dell'amianto definendola "mafiosa", in un Paese in cui - racconta la Giannasi - un ex ministro del lavoro ha creato un sindacato compiacente, amico di uno dei gruppi più importanti del settore, ministro che oggi fa il legale di fiducia di grandi gruppi industriali...».

Massimiliano Francia

Appello Eternit Ieri la replica del magistrato Raffaele Guariniello e delle parti civili

Meritano 20 anni di carcere

«Per la gravità dei reati e la loro capacità di delinquere»

Lunedì prossimo Si torna in aula per l'intervento dei legali delle società responsabili civili

►► **TORINO**

Serrata, minuziosa, documentatissima, mirata. La replica del magistrato Raffaele Guariniello ha sviscerato - ieri, lunedì, nel corso dell'udienza del processo di Appello Eternit a Torino - una per una le tesi della difesa ribadendo e perfezionando persino, l'impianto dell'accusa e tornando a chiedere il massimo della pena «per la gravità dei reati e per la capacità di delinquere dimostrata dagli imputati».

Il magistrato nella sua replica ha tenuto a evidenziare una volta di più che il processo di Torino non verte sui casi individuali ma sul disastro e che - per dimostrare la sussistenza del reato - sarebbe sufficiente l'indagine epidemiologica.

Processo che è tuttavia frutto - ha detto - dello stralcio dell'indagine sui casi individuali che è ormai completata. Cosa che suona come l'an-

Le scelte

Le scelte strategiche dei due imputati - ha detto Guariniello - sono alla base del disastro e della strage

nuncio che a breve partirà il secondo processo Eternit, che riguarderà proprio gli omicidi e le lesioni, i casi singoli appunto, di danni causati dall'Eternit.

Insomma, secondo il magistrato le prove che dimostrano la responsabilità degli imputati sono sovrabbondanti, molteplici e di varia natura.

Guariniello ha anche insistito - citando sentenze della Cassazione, il Quaderno della Salute del Ministero sull'amianto e una precisazione dell'Istituto Superiore di Sanità - sul pacifico nesso fra «l'esposizione ambientale imputabile agli imputati» e l'incremento di casi di malattia fra lavoratori e cittadini, il fatto cioè che «la cancerogenesi è dose-dipendente» (maggiore esposizione uguale maggiore rischio): «L'aumento di dose sottrae certamente anni di vita e anni di salute», ha detto.



La replica del magistrato Raffaele Guariniello ieri al Processo di Appello Eternit a Torino

«Per completezza devo ribadire che le risultanze probatorie sono state talmente ricche da dimostrare la sussistenza di molti casi di ammalati di mesotelioma anche solo per l'esposizione imputabile agli imputati...».

Quanto alla prescrizione Guariniello è tornato a ribadire che «il delitto è da considerarsi consumato nella data in cui si verifica il disastro», altrimenti, nel caso delle malattie a lunga incubazione causate dall'amianto o

di altri inquinanti che provocano l'insorgenza di tumori, si verificherebbe il caso assurdo che un reato risulterebbe prescritto prima che si verifichi. Senza contare che il disastro in oggetto rientra nella tipologia dell'evento «con effetti che perdurano per un periodo di tempo molto prolungato», cosa che corrisponde a una precisa fattispecie di disastro prevista dalla norma, per distinguere dagli eventi che hanno effetto immediato (deragliamenti, naufragi, crolli).

La sentenza dell'ILVA

Il magistrato ha poi accennato l'attestazione sulla sentenza dell'ILVA di Taranto con cui la Cassazione ha negato la revoca dei domiciliari agli imputati. «Sono proprio i nostri reati in concorso fra loro...».

«A propria discolpa gli imputati lamentano l'innammissibile trasferimento di fatti genera-

mente attribuiti all'ILVA sulle persone».

Ma è proprio la condotta tenuta dagli indagati negli anni a «non avere impedito» l'inquinamento dell'ambiente circostante, ha evidenziato il pm. Sentenza che sottolinea che «l'inquinamento è attuale» e che «le concrete modalità di gestione degli stabilimenti hanno causato inquinamento in un ampio territorio».

Il pronunciamento parla anche «di coscienza e deliberata scelta, continuando a produrre massicciamente con inosservanza delle norme di sicurezza».

E poi evidenzia i lauti profitti ricavati dall'attività «omettendo investimenti per limitare le omissioni» e ancora di fa cenno alla «pervicacia e spregiudicatezza dimostrata dagli imputati, che hanno continuato a operare nella consapevolezza della gravissima conseguenza che cagionavano». Tanti parallelismi con il caso

SEQUESTRO BAGNOLI
La magistratura ha sequestrato l'area ex Eternit: è ancora inquinata

Eternit - insomma - che hanno indotto il tenace magistrato torinese all'amara considerazione: «Mi ci è voluto troppo tempo per capire che non era giusto procedere separatamente sugli stabilimenti», con pro-

cessi cioè che mettevano sotto accusa i dirigenti locali e non quella che è stata definita da Bruno Pesce, coordinatore del Comitato Vertenza Amianto la «cupola» della multinazionale dell'amianto.

«Per anni è stato più bravo Stephan Schmidheiny a nascondersi, grazie anche al depistaggio. Ma alla fine, grazie anche alle vittime dell'Eternit e alle loro famiglie, siamo riusciti a capire che quell'immense disastro aveva una regia e dietro c'era la proprietà». «Le scelte strategiche che costituiscono condotta primaria per cui procediamo sono dei nostri imputati e sono proprio queste scelte strategiche a indurci a chiedere vent'anni di reclusione».

Napoli, inquinamento in atto
Al lungo intervento di Guariniello sono seguiti quelli dei legali dell'INPS e dell'INAIL che sono tornati a ribadire il loro diritto di accedere al risarcimento e la richiesta di condanna degli imputati.

Domenico Di Criscio, avvocato della Cgil Campania, in aula anche per la Filea Cgil e per rappresentare 104 vittime dell'amianto, ha evidenziato poi che lo scorso 8 aprile a Napoli la magistratura ha messo sotto sequestro l'area ex Eternit e Italsider, che sono contigue. «I consulenti tecnici del pm hanno ritenuto che nessuna bonifica era stata effettuata ha spiegato il legale evidenziando inoltre che i controlli avrebbero evidenziato addirittura un ulteriore aggravamento dello

stato dei terreni rispetto alle condizioni pre-bonifica».

Tra gli indagati c'è anche l'ingegner Gianfranco Caligiuri che ascoltato nel processo Eternit di primo grado aveva dichiarato che la bonifica era in corso anche se non ancora completata.



DOMENICO DI CRISCIO
L'avvocato della Cgil campana ha sottolineato che secondo la magistratura di Napoli l'area ex Eternit è ancora inquinata

Il reato quindi - ha sostenuto il legale - non è prescritto perché l'evento disastro è tuttora perdurante. «Del tutto inaccettabile l'affermazione del tribunale che sia cessato da 15 anni il pericolo con conseguente prescrizione». La perizia non è stata però acquisita agli atti in quanto le difese degli imputati si sono opposte. Lunedì prossimo si torna in aula per le repliche dei responsabili civili. Il 27 tocca ai difensori degli imputati. Poi la sentenza.

mas.fra.

Amianto La battaglia, per proteggere la società civile dai danni del crisotilo, non si fermerà

Fibra killer, continua il commercio

La protesta delle associazioni delle vittime presenti a Ginevra

Sette Paesi esportatori dell'amianto hanno dichiarato che la sostanza non è tossica

►► **CASALE MONFERRATO**

La Convenzione è stata messa sotto scacco dall'industria dell'amianto e il risultato è che la fibra killer non è neppure stato dichiarata nociva: lo hanno affermato i rappresentanti delle associazioni delle vittime dell'amianto nei giorni scorsi a Ginevra per la Convenzione di Rotterdam. Per la quarta volta, infatti, una manciata di Paesi alleati dell'industria dell'amianto si sono rifiutati di includere la fibra minerale nella lista delle sostanze nocive della Convenzione, anche se il comitato scientifico lo aveva fortemente raccomandato. «È oltraggioso che sette Paesi - Russia, Kazakistan, Kirgizstan, Ucraina, Zimbabwe, India e Vietnam - trasformino la Convenzione di Rotterdam in uno strumento che protegge i profitti dell'industria dell'amianto invece di proteggere la salute e l'ambiente» ha detto Kathleen Ruff, co-coordinatrice della Rotterdam Convention Alliance. «La Convenzione obbliga i Paesi firmatari a praticare un commercio responsabile ottenendo un consenso previo e informato prima di esportare sostanze tossiche», ha dichiarato Laurie Kazan-Allen, coordinatrice dell'IBAS, Regno Unito.



I rappresentanti delle associazioni internazionali delle vittime dell'amianto

«Però questi sette Paesi sono molto determinati nel praticare un commercio irresponsabile e nascondere la nocività dell'amianto».

Fernanda Giannasi, ispettrice del lavoro in Brasile, ha raccontato di assistere continuamente all'importazione nel suo Paese di prodotti contenenti amianto senza etichette e racconta che in Brasile ci sono molte vittime che sviluppano cancro a causa all'esposizione alle fibre. «Questi sette Paesi alleati dell'industria dell'amianto dimostrano disprezzo per il diritto di ogni paese im-

portatore a essere informato. Questo è il proposito della Convenzione», ha sottolineato Alessandro Pugno dell'Associazione delle vittime e familiari dell'amianto di Casale. «Per questo motivo abbiamo portato ancora una volta un centinaio di persone in rappresentanza delle organizzazioni delle vittime, di fronte ai quartieri generali dell'ONU qui a Ginevra e abbiamo consegnato la lettera delle vittime dell'amianto al Presidente della Convenzione». Alexandra Caterbow, esperta chimica presso la WECF International, ha in-

vece voluto specificare come «questi Paesi cercano di usare come pretesto il fatto che l'inclusione dell'amianto nella lista delle sostanze nocive causerebbe costi addizionali. Ma quest'argomento è un controsenso e non tiene conto degli enormi costi economici causati dall'amianto crisotilo che ascende a centinaia di miliardi di dollari. Mentre l'industria trae profitti, i costi sono a carico dei contribuenti. La Banca Mondiale ha riconosciuto questo fatto e pertanto ha raccomandato l'inclusione dell'amianto crisotilo».

Contrariamente alla sentenza dell'anno scorso del tribunale di Torino che ha condannato due dirigenti a 16 anni di carcere per la strage Eternit, che è costata la vita a più di 3000 persone, «con la mancata inclusione nell'elenco, la Convenzione di fatto permette all'industria di portare avanti lo stesso disegno criminale: coprire la pericolosità dell'amianto. Questo avrà come conseguenza centinaia di migliaia di nuove e tragiche morti che avrebbero potuto e dovuto essere risparmiate». È questa la scioccante, ma logica, conclusione di Barry Castleman ex-consulente della Banca Mondiale sull'amianto, che potrà portare ad un unico risultato: la battaglia della società civile e delle organizzazioni delle vittime per continuare a proteggere la popolazione dalla mortale tossicità della fibra killer. Carlotta Demartini

AZIENDA MULTISERVIZI CASALESE S.P.A.

AVVISO AGLI UTENTI DEI SERVIZI

DISTRIBUZIONE GAS - ACQUA - DEPURAZIONE E FOGNATURA ILLUMINAZIONE PUBBLICA E VOTIVA E SERVIZI CIMITERIALI

- esercizio gas di: Casale Monf.to, Borgo S. Martino, Giarole, Bozzole, Ticineto, Frassineto, Coniolo, Pontestura, Terruggia, S. Giorgio, Ozzano, Sala, Rosignano, Treville, Cella Monte;
- gestione acquedotto di: Casale Monf.to, Ticineto, Frassineto, Valmacca, Borgo S. Martino, Bozzole, Giarole, Balzola, Morano, Caresana, Costanzana, Motta de' Conti, Pertengo, Pezzana, Stroppiana, Villanova Monferrato;
- esercizio depurazione e fognatura di: Casale Monferrato, Balzola, Borgo San Martino, Bozzole, Frassineto Po, Giarole, Morano, Ticineto, Valmacca, Frassineto, Motta de' Conti, Pezzana, Stroppiana, Villanova Monferrato;
- gestione illuminazione pubblica di: Casale Monferrato;
- gestione illuminazione votiva di: Casale e Frazioni;
- gestione servizio cimiteriale: Casale e Frazioni.

Sciopero nazionale di 2 ore del 20 MAGGIO 2013 proclamato dalle OO.SS. Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil

L'Azienda Multiservizi Casalese S.p.A. porta a conoscenza degli utenti che in occasione del previsto sciopero nazionale del 20 Maggio 2013, indetto dalle OO.SS. Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil che interesserà le prime 2 ore lavorative della giornata, i servizi distribuzione gas - acqua, servizio depurazione e fognatura, servizio illuminazione pubblica e votiva e servizi cimiteriali, saranno gestiti solo per quanto riguarda l'erogazione di gas - acqua e le emergenze del servizio depurazione - fognatura e la sicurezza degli impianti e lo svolgimento dei funerali nelle ore prestabilite.

Pertanto, gli uffici:

utenze gas - acqua - depurazione fognatura: potrebbero rimanere chiusi dalle 8,00 alle 10,00 ufficio cimiteriale: resterà aperto dalle ore 08.30 alle 12.30 dalle ore 14.30 alle 16.00

Per guasti o fughe telefonare ai seguenti numeri verdi:

ACQUA - DEPURAZIONE e FOGNATURA - ILL. PUBBLICA SERVIZIO GAS 800799631 800403565

Casale Monf.to, 13/05/2013

IL VICE DIRETTORE GENERALE F.F. Cressano Gabriella